

SCONTRÒ SULLA MANOVRA.

Continua in tutta Italia la mobilitazione contro i tagli del governo. Il 14 manifestazioni anche in Australia

World bank accusa «Sistema pensionistico insostenibile»

DAL NOSTRO INVIATO

MADRID. Estelle James è una delle migliori ricercatrici della Banca Mondiale e da anni si dedica all'analisi economica. Questa volta ha puntato il faro sulle pensioni e sugli effetti economici dell'invecchiamento progressivo della popolazione. Ponendosi un obiettivo: evitare il «crack» dei sistemi pensionistici nella vecchia Europa come in Africa. Laddove per sistema pensionistico si chiama in causa lo Stato, il cui ruolo è decisivo nei paesi dell'Oceano con poche e importanti esclusioni (il Giappone, per esempio) sia la famiglia che in Africa e in Asia porta il peso maggiore del sostegno degli anziani. Mano mano che si estende l'urbanizzazione, il ruolo della famiglia declina.

L'Italia, innanzitutto. Estelle James ritiene che il nostro sistema pensionistico poggi su basi traballanti. «Come in Spagna, in Italia l'attuale regime è insostenibile». Motivo: la spesa sostenuta dallo Stato eccedeva rispetto alla ricchezza prodotta ogni anno (con il 14,4% l'Italia si piazza al secondo posto dei paesi Ocse dopo l'Austria), l'enorme evasione contributiva e l'alta tassazione di imprese e lavoro dipendente.

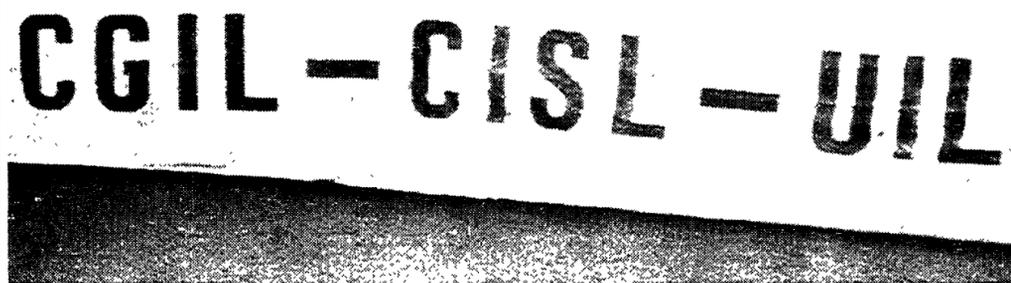
Emergenza Italia

In Italia la situazione è più pesante perché fino al 2100 manterrà la palma del paese a più alta percentuale di uomini e donne oltre i sessant'anni. Nel 1990 rappresentavano il 20,6% della popolazione, nel 2000 saranno il 24,2%, nel 2010 il 27,4%, nel 2020 il 30,6%, nel 2100 il 30,5%. Dietro l'Italia ci sono Germania e Belgio. Il prelievo sui lavoratori dipendenti non è il più alto: il 7,3% della busta paga contro il 10% francese, l'8,9% tedesco, l'8,3% inglese e il 14,6% giapponese. L'esborso delle imprese è tra le più alte: 18,9% dell'intero costo del lavoro contro il 9,8% francese, l'8,9% tedesco (attenzione all'equivalenza con l'esborso dei dipendenti), il 2,3% giapponese (i dipendenti restano praticamente soli di fronte alla vecchiaia), al 10,5% inglese. Le imprese americane contribuiscono per il 6,2% a finanziare le pensioni e così i loro dipendenti.

La Banca Mondiale sposa in pieno la strategia del ridimensionamento della spesa pubblica nei paesi industrializzati, ma avverte che le riforme dovranno essere graduate a seconda delle condizioni dei diversi paesi. Niente dogmi, dunque, ma la cura della Banca Mondiale è «dura». In tutta Europa gli aggiustamenti attuati finora «sono lontani dall'essere sufficienti». Se non ci saranno cambiamenti, scrivono gli economisti della Banca Mondiale, le contribuzioni dovrebbero aumentare «gradualmente» dal 5 al 6% del prodotto interno lordo nella maggior parte dei paesi e in Italia di circa il 12%, pari a circa 200 miliardi di lire. Ciò implicherebbe un incremento dal 15 al 20% delle contribuzioni sociali. Una misura significativa sarebbe elevare a gran velocità l'età pensionabile grossomodo di 8-12 anni. Ma anche la Banca Mondiale ammette che si tratta di «una impossibile opzione politica nel breve periodo e probabile solo a lunga scadenza».

Tre pilastri

Se non vogliono assistere inerti allo scoppio delle finanze pubbliche e che su di loro si riversi la protesta delle generazioni più giovani «che dovranno sopportare direttamente o indirettamente l'essenziale del carico crescente rappresentato dalle generazioni anziane», ricorda l'economista Michael Bruno, gli Stati dovranno mettere a punto tre regimi, tre pilastri di assicurazione della vecchiaia: il primo è la partecipazione obbligatoria sotto l'amministrazione pubblica con lo scopo di ridurre lo stato di povertà; il secondo pilastro è il risparmio obbligatorio sotto amministrazione privata, organizzato dall'impresa (più del 40% dei lavoratori sono coperti in questo modo in Germania, Stati Uniti, Giappone, e Svizzera); il terzo è costituito dal risparmio volontario.



La manifestazione di ieri a Milano contro la Finanziaria

10mila in piazza a Milano

Scioperi no-stop, oggi tocca a Mirafiori

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Piazza San Babila, ore 18, brulica di gente e bandiere. Diecimila, forse più, dietro lo striscione di Cgil-Cisl-Uil, al passo ritmato dagli slogan: «Bossi / Fini / Berlusconi / giù le mani / dalle pensioni». «Una manifestazione straordinaria, sia per quantità di adesioni, sia soprattutto per il grado molto alto di coinvolgimento», dice il segretario Cgil Carlo Ghezzi. Ma il sindaco leghista Marco Formigoni ha evitato di esprimere giudizi sulla Finanziaria.

Una «vertenza sociale»

Nella mattinata presso il Pirellone l'assemblea delle rsu e dei consigli, con circa 250 fabbriche rappresentate da tutto il centro nord, ha proposto, tra l'altro, di costruire con il sindacato, tramite la consultazione, una «piattaforma sociale generale» su fiscalità, occupazione, pensioni e stato sociale. Ribadita inoltre la piena adesione al 14 ottobre «al quale appartieniamo». Occorre affrontare lo scontro con forme di lotta articolate, anche con il blocco degli straordinari e, preparare entro i primi giorni di novembre «uno sciopero generale di 24 ore con la più grande manifestazione del dopoguerra».

Anche ieri sono stati migliaia in

tutta l'Italia gli scioperi, sia spontanei, sia indetti dai sindacati. Gli edili hanno raddoppiato le 4 ore del 14 ottobre in Piemonte, Lombardia, Lazio, Umbria, Campania, Sardegna e Calabria. «Perché sono più colpiti rispetto agli altri», non si stanca di ripetere Carla Cantone, segretaria Cgil della categoria. «Perché la manovra vanifica anche la nostra petizione popolare che chiede di migliorare il percorso pensionistico». Oggi tre ore degli edili di Avellino, domani il gruppo Iriteca-Finteca e la Calabria. Poi toccherà a Legnano, Magenta, Pavia, infine Genova.

La contestazione a Berlusconi stavolta va anche all'estero: il 14 sono previste manifestazioni di protesta anche in Australia, Venezuela, Stati Uniti e Brasile, tutti paesi a forte immigrazione italiana. Oggi in Lombardia si riprende a pieno ritmo, con quattro ore e cortei a Brescia, Lecco, Mantova e Suzzara. In Piemonte ieri in lotta Sadem e Sapav, aziende private di trasporto, che hanno bloccato Pinerolo e zona e, a Torino, assemblea spontanea ai trasporti municipalizzati. Oggi due ore e mezzo a Mirafiori con cortei: dalle Carrozzerie, dagli Enti centrali, dalle Presse e dalle Meccaniche, tutti conflui-

scono alla porta 5 dove ha luogo la manifestazione con i leader nazionali di Fim-Fiom-Uilm. Un altro corteo dalla Teksid. Si ferma anche Moncalieri (intercategoriale), con comizio alla Ilte, con corteo. In sciopero (due ore) anche gli stabilimenti Olivetti. I segretari di Cgil-Cisl-Uil hanno chiesto incontri all'Api ed all'Unione industriali di Torino «sulle ricadute che i provvedimenti governativi determinano sugli accordi vigenti». Sono in calendario incontri con i partiti e con il cardinale Giovanni Saldarini. Ad Alessandria ha scioperato la zona di Quattordio.

Dal Veneto a Milazzo

Il Veneto, ieri blocchi stradali a Vicenza ed al cavalcavia di Venezia. Oggi a Mestre attivo Cgil con Alfiero Grandi che domani parla al Petrolchimico di Marghera. In Trentino oggi tocca all'alta Valsugana e alla Val di Sol. In Emilia, oggi due ore a Piacenza, con corteo e, a sera, confronto pubblico con Betty Lenne. Domani a Bologna attivo provinciale. Da domani sono mobilitate le tute blu di Parma e provincia. A Ferrara domani corteo e sit-in promossi dai pensionati, con adesione anche del pubblico impiego. Si mobilita anche Sulp, con i forestali e gli agenti di custodia. Oggi presidio a Forlì alle 9,30 e

richiesta di colloquio con il prefetto. Domani Modena, giovedì Parma, venerdì Reggio e Piacenza, sabato Ferrara e Ravenna e lunedì 10 manifestazione regionale a Bologna. Il Sulp nazionale ha già chiamato al capo della polizia che i poliziotti «non sono disponibili a farsi strumentalizzare» da chi vorrebbe trasformare la protesta di questi giorni, e quella del 14, in un problema di ordine pubblico: «Le manifestazioni di questi giorni hanno una connotazione sociale importante», ha dichiarato ieri Gabriele Ghezzi, del Sulp milanese.

Ieri otto ore in Versilia nel settore del marmo e quattro a Viareggio con tute blu, edili e chimici. Mile in corteo con il sindacato, poi hanno occupato l'Aurelia e la stazione. A Roma scioperi a cinecittà, all'Istat, all'Alenia difesa, al Nuovo Pignone ed alla Sirti (con assemblea e sciopero di otto ore). Oggi in assemblea i postelegrafonici presso la Sip di via Cristoforo Colombo, mentre i dipendenti del Tesoro hanno fatto un corteo contro la Finanziaria e per il contratto. Si mobilita il Molise. Nel sud, oltre la zona di Napoli, sono in lotta Catanzaro e Palermo. A Milazzo ieri ha scioperato la Raffineria Mediterranea, con mille in corteo. A Bari, durante le due ore di sciopero è stata bloccata la tangenziale per Matera.

LETTERE

«Una festa il primo giorno di scuola con in testa... l'asino»

Caro direttore,

trovo salutare l'intervento di Marco Lodoli sul dovere dei comportamenti contro gli intellettuali-lavatrice. Possono considerarsi intellettuali anche le professioni della scuola? Sono un ispettore impegnato nella formazione: ogni giorno tocco la felicità e l'infelicità dei corpi a scuola, e il rischio di fare solo chiacchiere mi ferisce forse più di chi scrive poesie. A scuola però siamo in tanti a dire che i nostri comportamenti si misurano con l'etica della responsabilità di chi realizza o no diritti concreti. Io, ad esempio, mi ritrovo nell'etica sobria, essenziale e sofferta, degli imperativi di Don Milani: non bocciare, ai ragazzi dare uno scopo, dare di più a chi ha di meno. Non c'è nulla di più moderno e attuale per la scuola che va al Duemila, in un paese dilettante e sull'istruzione. Mi sono iscritto al Pds perché è finita l'epoca dei miti ma non quella di sporcarsi le mani con fatti chiamati eguaglianza, libertà, società amica, parole sorelle di quelle di Barbianna. Da tempo non guardo più gli insegnanti per l'appartenenza, ma per le azioni professionali. Dopo anni di sottocultura scolastica impiegatizia e autoreferenziale - colpa di tutti - in molti che conosco rive quest'etica. Non sono nelle catacombe né malinconici, forse parlano poco e lasciano spazio ai chiacchieroni lamentosi. Vorrei invece diventassero politici, ma la politica tace, e per intellettuali pensa solo ai poeti o ai registi, in un paese dannunziano e poco weberiano. C'è nella scuola una grande crisi della didattica (che è azione intellettuale per eccellenza, Socrate docet): non si sa come e perché insegnare, se non fantasmici, dopo una vita di abbandoni politici e culturali. La forza contrattuale della gente di scuola è bassa perché bassa è la loro forza professionale e intellettuale, non viceversa. Ma la voglia di senso è diffusa, travalica precedenti appartenenze. Parafasando Don Milani: agli insegnanti bisogna dare uno scopo. In una scuola elementare di Bergantino, nel Polesine, nel primo giorno di scuola, le maestre hanno fatto una grande festa con un bel giro nel paese, con bambini e parenti, e in testa al corteo un... asino! I segni contano, eccome: dall'idea che andare a scuola «è una festa» all'asino come centro della festa stessa, come a dire che questa scuola parte dall'ultimo. Così ogni bambino potrà pensare: «Se fanno la festa persino all'asino vero, allora anche a me faranno festa». Questo segno è un evento intellettuale, è arte dell'etica professionale che si fa visibile. Questi segni sono politici. E io dico: gente di scuola, che rivendica un'etica professionale alla responsabilità, unisciti! lo cerco di incontrare e scoprire gli... asini in festa e giuro che ci sono.

Raffaello Iosa
Ravenna

«Il presunto traffico di organi ha gettato nell'angoscia la gente»

Caro direttore,

nel maggio scorso mia figlia di 9 anni, da ben otto in dialisi peritoneale domiciliare a causa di una grave forma di insufficienza renale, ha effettuato presso l'ospedale San Martino di Genova il tanto agognato trapianto renale. Un evento straordinario che ha visto la mia famiglia uscire finalmente da un lungo tunnel di sofferenze e di rinunce. Lunghi anni nei quali i ritmi della nostra vita sono stati regolati dagli orari della dialisi (quattro sedute al giorno). Si può dunque capire l'ammarezza provata nell'ascoltare le avventate dichiarazioni del ministro Guidi su un presunto traffico illecito di organi legato alle adozioni di bambini provenienti dall'estero. Dichiarazioni che hanno creato sconcerto tra gli operatori sanitari del settore ed angoscia, per i possibili riflessi negativi, in migliaia di persone che da anni sono in lista d'attesa per un trapianto d'organo, e in quelle famiglie che attendono, anch'esse da anni, di poter ottenere un bimbo in adozione. Il ministro conosce bene, essendo stato nel recente passato un assiduo fruitore del mezzo televisivo, l'impatto dirompente che certe affermazioni hanno su un'opinione pubblica

indifesa, soprattutto quando queste affermazioni provengono da così autorevole fonte. On. Guidi mi consenta un piccolo suggerimento: si goda i privilegi del suo essere ministro e lasci in pace gli ammalati per i quali il trapianto rappresenta l'unica possibilità di poter vivere una vita che sia veramente degna di essere vissuta.

Dott. Antonio Montuoro
Triolo (Catanzaro)

«I veri invalidi, l'assegno d'accompagnamento e la pensione»

Cara Unità,

ho appreso dalla Tv e dai giornali la proposta del ministro Raffaele Costa riguardante la soppressione dell'assegno di accompagnamento e della pensione di invalidità a quegli handicappati la cui famiglia abbiano un reddito lordo superiore ai 40 milioni. Chi le scrive è madre di un invalido totale, affetto da tetraparesi spastica per encefalite post-vaccinica, oggi trentenne. Malgrado le intense cure di riabilitazione praticate per oltre un ventennio, il ragazzo è inchiodato sulla carrozzella, impossibilitato a parlare, con problemi di udito, di deglutizione e afflitto da una grave forma di sciaborea. Un malato così grave necessita di assistenza continua, diurna e notturna. Per qualche ora, la famiglia ha un po' di sollievo grazie all'assistenza domiciliare del comune, ma per il resto della giornata e della notte il disabile è totalmente affidato alle cure dei familiari, che sono due vecchi pensionati in precarie condizioni di salute. Oltre alla fatica fisica e alle preoccupazioni per un malato del genere comporta, vi sono continue spese che vanno dai pannolini ai bavagli, ai teli protettivi per il materasso, ai microclimi di gliserina, alle visite mediche non di stato e alla riparazione continua degli attrezzi (la carrozzella viene assegnata ogni sette anni!), nonché all'acquisto di molto materiale diverso, didattico e sanitario. In considerazione di quanto esposto, ci pare che l'aggravio delle provvidenze per gli handicappati gravissimi ai redditi di chi li assiste (ché in pratica è così), sia un errore: si priverà le famiglie di quell'aiuto, vitale ancorché modesto, che permette loro di tirare avanti. Molti di noi saremo costretti a ricoverare i poveri congiunti negli ospedali o nei cronici, o nei centri specializzati (dove esistono) con notevole aggravio di spesa per lo Stato. La crociata che il ministro Costa si accinge a combattere contro i falsi invalidi gli fa onore, ma non vorrei che finissero nello stesso calderone anche i veri handicappati al 100%, espressione di una umanità martoriata e non di rado discriminata.

Donatella Rampelli
Roma

«Patrimonio immobiliare dello Stato in vendita: si rispetti la legge»

Caro direttore,

temo che l'operazione di mettere in vendita il patrimonio immobiliare dello Stato possa ridursi a creare un'altra manomorta a favore di quei vermi nel formaggio che sono i burocrati romani. Secondo la legge, i criteri da seguire nelle dimissioni sono la vetustà degli immobili, l'alto costo della manutenzione e il basso rendimento economico finale. Offrire a Bologna si è deciso di abbina e riscatto agli inquilini lo stabile di via dei Mille-via Montebello anche se esso è una costruzione più recente di quella di piazza Roosevelt 3. Quest'ultimo, dove abitiamo, è un palazzo di più di cent'anni, in condizioni versognose, costa molto e rende nulla. Come mai la legge viene immediatamente distorta appena la si deve applicare? Il patrimonio dell'Inpdap, come degli altri enti previdenziali, è concentrato tra il Lazio (cioè Rom) e la Lombardia per favorire gli interessi della clientela politica della Prima Repubblica. Se il ministro Mastella non interverrà (stabilendo il dritto degli inquilini di poter presentare - entro 30 giorni - contestazioni e ricorsi al lavoro della commissione per le dimissioni) le malefatte dei vecchi boiardi politico-burocratici saranno replicate nella Seconda Repubblica.

Giancarlo Stisi
Bologna

Contro i tagli della Finanziaria l'Alto Adige si appella allo Stato «tutore»

E Bolzano si rivolge all'Austria

VALERIA MANNA

BOLZANO. È una questione di soldi, ma non solo. La decisione di obbligare la Provincia di Bolzano a coprire le spese relative alle strade statali e alla scuola, fino a un massimo di 330 miliardi, è soprattutto una questione di principio. «Una durissima lesione all'Autonomia» per dirla con le parole del presidente della giunta provinciale altoatesina, Luis Durnwalder, che ieri mattina nel corso di una conferenza stampa ha annunciato battaglia contro questa decisione del governo Berlusconi. Durnwalder ha anche precisato che, continuando ad essere questo l'atteggiamento del governo nei confronti dell'autonomia altoatesina, proporrà al suo partito, al Svp, di passare decisamente all'opposizione, abbandonando l'atteggiamento «flessibile» adottato finora. Una decisione che renderebbe più difficile la vita alla maggioranza: la Sudiroler Volkspartei conta infatti tre deputati e tre senatori e al Senato lo sposta-

mento di tre voti si farebbe subito sentire, visto lo scarto minimo di cui gode l'esecutivo.

La notizia che ha fatto tanto arrabbiare la Svp, ma anche gli altri partiti di giunta (Pds, e Ppi), era circolata nei giorni scorsi, subito dopo la presentazione del decreto legge relativo alla Finanziaria '94. Il presidente Durnwalder ha però aspettato la prima riunione dell'esecutivo provinciale per uscire ufficialmente allo scoperto e annunciare che l'Alto Adige farà appello a Scalfaro, quale garante degli accordi internazionali sottoscritti dall'Italia, e all'Austria quale potenza tutrice della minoranza di lingua tedesca dell'Alto Adige e quindi della stessa Autonomia provinciale. Un'azione sarà tentata anche di fronte alla Corte costituzionale, chiamata a dirimere le controversie tra Stato e Regioni o Province autonome.

Il problema è legato alla neces-

sità di risparmio del nostro paese che deve fare quadrare i propri conti pubblici. In sostanza nella Finanziaria si prevede che la ricca Provincia autonoma debba assumersi le spese per le strade statali - finora a carico dello Stato - e per il personale amministrativo e insegnante delle scuole, tanto di quelle dell'obbligo, quanto di quelle superiori. Tali nuovi oneri dovrebbero arrivare fino all'ammontare della cosiddetta quota variabile, cioè di quella parte del bilancio provinciale che dipende dagli introiti dell'Iva. Nei trasferimenti dello Stato alle due Province, una parte della somma è pari ai 4 decimi dell'Iva incassata dallo Stato su merci che siano state importate passando attraverso l'Alto Adige, imposta che una volta veniva versata direttamente alla frontiera del Brennero e che oggi è invece pagata quando la merce arriva a destinazione.

La cifra che la Provincia dovrebbe tirare fuori dal proprio bilancio è di 330 miliardi e potrebbe anche

essere raddoppiata perché l'articolo 12 della legge finanziaria dell'ultimo anno tiene presente il gettito per il '91 e quello per il '92.

«Il problema - ha spiegato ieri mattina Durnwalder - è che lo Stato non può decurtare la nostra quota in previsione delle trattative per il passaggio delle competenze». Trattative che, ha sottolineato l'opponente Svp, non sono affatto concluse. Di passare alla Provincia la competenza primaria sulla scuola e sulle strade statali si parla intanto da tempo, ma con questa manovra prevista dalla Finanziaria la Provincia dovrebbe accollarsi l'onere economico prima di avere voce in capitolo su questi due temi. E questo configurerebbe una lesione dell'articolo 16 dello Statuto di autonomia che recita: «Lo Stato può inoltre delegare, con legge, alla Regione, alla Provincia e ad altri enti pubblici locali, funzioni proprie della sua amministrazione. In tal caso l'onere per l'esercizio delle funzioni stesse resta a carico dello Stato».